Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XI N. 4
4 febbraio 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

FF.SS. Un caso di discriminazione

■ LUISA MARILOTTI * ■

Nella primavera '95 viene emesso un bando di concorso per l'assunzione con CFL, che rappresenta una delle forme di acceso privilegiate per la fascia di età 16-32 anni, per N posti di operatore della circolazione ed operatore della manutenzione del 2° livello stipendiale.
Era prevista una prima fase di preselezione che doveva ammettere alle prove di esame/colloquio un numero di candidati pari al numero dei posti a concorso moltiplicato per tre. I requisiti per essere ammessi a preselezione erano dati dai seguenti titoli: anzianità nelle liste di collocamento, curriculum scolastico, biennio di scuola industriale o triennio di professionale con specializzazioni varie a seconda delle qualifiche da ricoprire, per es. elettronica, elettrotecnica, ecc. E' evidente che quest'ultimo requisito, richiesto come indispensabile per l'ammissione all'esame, rappresentava uno sbarramento per le donne già dalla prima fase, essendo risaputo che la percentuale di donne che hanno seguito quel corso di studi è infinitamente inferiore a quella maschile. Ed inoltre:
a) il contratto nazionale collettivo di lavoro prevedeva per le assunzioni in quelle qualifiche il titolo di studio di licenza media inferiore, quindi non si capiva perché per un contratto di formazione e lavoro, dove per giunta si deve avere formazione in cambio di lavoro, venisse richiesto un titolo di studio più alto. Il CFL è un contratto a termine, preordinato ad acquisire formazione; quindi da un lato non richiede il preventivo possesso di una qualificazione professionale, dall'altro è strumento temporaneo (dura la massimo 24 mesi) orientato proprio all'incremento della formazione professionale. AL proposito si veda Cass. N. 11310 del 23.11.1990 secondo la quale la causa del contratto è mista: "scambio tra lavoro retribuito e addestramento finalizzato all'acquisizione della professionalità necessaria al lavoratore per immetersi nel mondo del lavoro".
b) dall'analisi delle graduatorie delle liste di collocamento dei territori interessati, la disoccupazione femminile risultava di gran lunga superiore a quella maschile, ma le donne, anche quelle scolarizzate, possedevano altri titoli di studio, paradossalmente non sarebbero mai state ammesse a selezione le ragazze diplomate al liceo scientifico ma anche laureate in qualsiasi disciplina che non fossero passate attraverso il biennio di scuola industriale. In realtà vi era qualche ragazza iscritta la collocamento e che aveva questo requisito ma la sua anzianità di permanenza in disoccupazione era notevolmente inferiore rispetto ai colleghi maschi, perché le donne solo da poco tempo si iscrivono a quei corsi di studio. Quindi, a parere nostro, nessuna donna sarebbe stata ammessa alla selezione.
c) alle obiezioni di tipo meritocratico secondo cui eliminare il biennio di scuola industriale tenderebbe ad abbassare il livello culturale e professionale dei candidati, abbiamo contrapposto l'argomentazione che proprio la natura del contratto di formazione lavoro consente alle Aziende di valutare successivamente le capacità professionali di ognuno e di adottare le scelte che ne conseguono, tant'è che nella procedura di assunzione il rilievo dei titoli iniziali svolge un ruolo assai scarso.
Invece nella loro disomogeneità i punti attribuiti per l'ammissione non possono essere considerati come assolutamente indicativi del possibile livello di professionalità.
Alla luce di queste considerazioni il Comitato Pari Opportunità Regionale Sardegna ha chiesto che venisse rifatto il bando di concorso ed abolito il requisito scolastico in quanto inutile, immotivato, incongruente ed incoerente oltreché fonte di discriminazione per le donne. In caso di non accettazione della proposta (il clima si era fatto rovente) il Comitato chiedeva che perlomeno venisse garantita una quota del 30% da assegnare alle candidate.
Tralascio la polemica che ne è scaturita, le argomentazioni pretestuose in difesa dei disoccupati ingiustamente puniti e scavalcati dalle donne, alla minaccia del blocco delle assunzioni la cui responsabilità sarebbe ricaduta tutta intera sul Comitato P.O., tralascio di menzionare i volantini che circolavano e che facevano riferimento alla discussione della Corte Costituzionale sulle quote in materia elettorale, o la richiamo ad "Alte Corti Di Giustizia Europee (sic!) che proprio in quei mesi del '95 accoglievano il ricorso degli uomini discriminati (vedi caso Kalanke).
In questo clima la proposta del Comitato divenne oggetto di contrattazione tra la dirigenza FS e le Organizzazioni sindacali, con questo risultato:
per il profilo di operatore della circolazione (manovratore) venne finalmente abolito il requisito scolastico in questione;
per il profilo della manutenzione (operaio) venne invece mantenuto invocando pretestuosi motivi di pericolosità negli impianti elettrici ed elettronici. In compenso, per questi profili venne riservato una quota per le donne pari al 20% (e non il 30% come richiesto dal C.P.O.). Grazie a queste misure sono state assunte un numero significativo di manovratrici ed un numero più modesto di operaie.
Nelle analisi e nella successiva proposta del Comitato sono stati presi a riferimento i seguenti elementi:
1) che la percentuale di lavoratrici nel compartimento di Cagliari era del 9% sul totale degli occupati e che la maggioranza era collocata sul settore degli uffici;
2) che in base alla L. 125/91 bisogna promuovere l'inserimento delle donne dove sono sottorappresentate, bisogna intraprendere azioni positive al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità;
3) che il disequilibrio nella consistenza per sesso del personale occupato nelle FS venga alimentato dalle assunzioni di agenti provenienti dal Genio Ferroviario, canale di accesso precluso alle donne, e che alla discussione sulle "quote femminili" non si è ancora accompagnata una riflessione sull'incidenza di ben più radicate ed accettate quote maschili".

**Presidente Comitato Pari Opportunità Regionale FF.SS. Sardegna*

Per l'Algeria: tornano le Donne in nero

■ LUISA MORGANTINI ■

Ogni giorno qualcuna telefona chiedendo che si fa? Ogni giorno rispondo qualcosa già facciamo, invitiamo le donne algerine, pensiamo a progetti, raccogliamo le firme per la modifica del codice di famiglia algerino. Da tempo, soprattutto in coordinamento con il CISA, Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria ci si muove in questo modo. Ma non è sufficiente, dobbiamo renderci visibili. E allora parlando con alcune si è pensato di rappellarci alle donne in nero. Come vi ricorderete per la Palestina, per la Guerra del Golfo, per la guerra nella ex-Jugoslavia, la nostra presenza è stata importante e significativa.
Vogliamo riprovarci? La nostra proposta è: a partire da venerdì 30 gennaio e per ogni venerdì fino al 6 marzo, dalle ore 17,30 alle ore 18,30 - ognuna nei propri luoghi (a Roma saremo davanti all'altare della Patria) in silenzio e vestite di nero a manifestare il nostro rifiuto di ogni integralismo insieme alle donne algerine e alle donne del mondo. Abbiamo deciso di partire il 30 gennaio e di terminare il 6 marzo perché diverse associazioni hanno sottoscritto un documento e lanciato una settimana (dal 26 gennaio al 1 febbraio) di mobilitazione per l'Algeria. L'appuntamento del 30 poteva già essere una risposta ma noi abbiamo deciso di continuare fino al 6 marzo anche per raccogliere le firme dell'appello che il movimento delle donne algerine ci ha chiesto di sostenere, quello per la modifica del codice di famiglia.
Con il CISA e con le donne algerine abbiamo pensato di chiudere la raccolta delle firme per la fine di febbraio e di organizzare una delegazione di donne italiane in Algeria per l'8 marzo, periodo in cui le donne algerine faranno iniziative specifiche.

Per informazioni: Associazione per la Pace Tel.06/85262464

Donne a sud e più a sud

Il 22-23-24 maggio 1998 presso il Convento di Rende (Cosenza) si svolgerà un convegno organizzato dal Centro Interdipartimentale di Women's Studies "Milly Villa", dall'Università della Calabria e dall'Associazione Internazionale delle Donne per la Comunicazione Mediterranea MEDIA.
Riportiamo ampi stralci del documento di convocazione.

La proposta è quella di percorrere il processo di costruzione delle appartenenze e delle identità, dei conflitti e delle differenze a partire dal soggetto e dal suo posizionamento, utilizzando un modello d'analisi che teorizza la possibilità di attraversare nodi cruciali (come appunto il problema del conflitto, dell'appartenenza, della cittadinanza, dell'identità), attraverso il filtro della relazione diretta tra soggettività diverse.
Si tratta di una proposta che si inserisce in un panorama ormai ricchissimo di percorsi teorici, di esperienze concrete, di elaborazioni e di incontri. La nostra proposta presenta, tuttavia, alcuni aspetti particolari. In primo luogo circoscrive la riflessione all'Italia, rivolgendosi, però, a tutte le donne che vivono su questo specifico territori: native, di passaggio, immigrate, emigrate di ritorno e così via.
Ci pareva infatti necessario un ulteriore lavoro di riflessione e di approfondimento " su come le dimensioni del sud attraversino il nostro specifico contesto di vita e in particolare come lo attraversino le tensioni tra nord e sud del paese, e come questi si intreccino a loro volta con altri sud e altri nord".
In secondo luogo si propone di costruire il convegno come punto di arrivo di un percorso di riflessione realizzato sia attraverso il lavoro di gruppi di donne interessate al problema sia attraverso il contributo di singole persone, e articolato in alcuni momenti intermedi di incontro.
Tre aree "privilegiate" di riflessione sono emerse dal confronto avvenuto nel gruppo promotore del convegno.
Queste aree sono:
- Appartenenze, conflitti, razzismo;
- La valorizzazione del margine;
- La nostalgia.
Abbiamo sintetizzato i nodi emersi da discussione e da contributi scritti, pervenuti al Centro di Women's Studies. Le brevi indicazioni che tracciamo non esauriscono le problematiche relative ai diversi argomenti. Occorre dunque che ci siano ampliate, arricchite da altri punti di vista.

LE AREE TEMATICHE

• ***Appartenenze, conflitti, razzismo*** (responsabili: Donatella Barazzetti e Nadia Gambilungo)
Proponiamo alla discussione alcuni aspetti molto parziali, legati soprattutto all'esperienza personale di chi formula queste brevi proposte.
In particolare abbiamo focalizzato l'attenzione su tre aspetti:
a) *L'introduzione del disvalore.* Questo aspetto è legato ad una riflessione su che cosa significhi crescere in contesti sociali che costruiscono disvalore rispetto ad altri contesti. Nello specifico che cosa comporta, nella costruzione della propria identità e della propria visione del mondo, l'essere cresciute in città del Nord, attraversate e permeate dal rifiuto, dal disprezzo e dalla paura verso gli immigrati meridionali e verso il Sud? Come, con quali conseguenze, quanto a lungo chi viene attraversato dal "nord" e dal "sud" in questi termini, si porta dentro un silente sentimento di disvalore verso l'altro? La possibilità è che, anche vivendo successivamente al Sud, come chi scrive, questo disvalore resti nel profondo, pronto ad emergere nei momenti di disequilibri. E' un discorso che rimanda la problema del "razzismo silente", fatto da Paola Tabet. Ci sembra allora molto importante riuscire a scavare in questa contraddizione per far venire allo scoperto questo aspetto "tacitato", che in genere tendiamo a sottovalutare.
b) *La costruzione delle appartenenze.* Ci siamo chieste che cosa significhi dire e/o sentire di appartenere ad un luogo. Personalmente non ho mai pensato seriamente di essere piemontese fino al giorno dell'alluvione in Piemonte: improvvisamente mi sono sentita toccata nel vivo, come mai prima d'allora. Dunque il sentimento di appartenenza emerge (può emergere) nel momento in cui scatta il dolore, la perdita, la rottura? Per Nadia Gambilongo è stato il terremoto dell'Irpinia ad aprire la ferita. Se si riflette sul significato di questo dolore, ci si accorge come il senso dell'appartenenza sia legato al tema della rassicurazione. L'appartenenza è in qualche modo una forma di "rassicurazione silente", è l'avere dentro un luogo in cui sappiamo collocare cose e persone, di cui sappiamo riconoscere il senso. Uno sfondo sommerso che consente però di andare per il mondo. Per questo il dolore della perdita scatta cocente. In questo senso i riferimenti e i modi intorno a cui si costruiscono le appartenenze sono importanti, perché rimandando a circuiti di rassicurazione e di indentificazione che, se pesantemente messi in discussione, possono aprire la strada a gravissimi conflitti.
c) *Dislocarsi altrove.* Che cosa spinge a "vivere altrove"? Perché ci si sposta non soltanto fisicamente, ma anche mentalmente e che cosa comporta lo spostamento? Questo aspetto ci pare molto importante. Non a caso le riflessioni che riportiamo, il bisogno di capire e di confrontarsi con "L'altrove" vengono da donne che in qualche modo hanno attraversato mondi diversi, o stanno in un luogo guardando al di là. Ma che di differenza c'è tra un'idea di "appartenenza plurima" e "nomadismo". Che cosa comporta sentire di appartenere a mondi diversi e che cosa invece attraversare mondi diversi senza appartenere a nessuno? Attraverso quali mediazioni, quali conflitti, quali trasformazioni si costruiscono i rapporti con un "altro luogo", con quali rotture e con quali fili di continuità attraversiamo gli spostamenti?
Vorremo proporre a quante sono interessate a questi temi un particolare strumento di lavoro, oltre alle normali riunioni di confronto: le interviste narrative. Cioè la possibilità di "tirar fuori" le posizioni di ciascuna attraverso interviste, possibilmente "incrociate", fatte cioè da donne "del sud" a donne "del nord" e viceversa.
• ***La valorizzazione del margine*** (responsabili: Renate Siebert, Geneviève Makaping, Laura Corradi)
La tematica della valorizzazione, per come l'abbiamo affrontato nel breve percorso fatto, ha come presupposto quello di pensare il Sud a partire dal Sud, iniziando dalle nostre esperienze: un pensiero del Sud, piuttosto che un sul Sud. Il Sud, il margine, l'essere donne in questi contesti come soggetti. La possibilità di un Sud soggetto del pensiero; di un Sud non più (ri)visitato da uno sguardo esterno e delimitato dalla dicotomia nord/sud. Siamo partite dalla constatazione di una affinità fra margine e corpo femminile: avere un corpo di donna, ancora, è una questione che rimanda al margine. Un margine che abita entro di noi, oltre ad essere proiettato sulle donne dal di fuori. Il sud, il corpo femminile, la marginalità. Abbiamo scelto di confrontarci su queste questioni "limitandoci" al contesto italiano. Limitare la nostra esplorazione ad un territorio circoscritto, non significa tuttavia sottovalutare i problemi più generali che si addensano attorno alla questione del margine: il problema dell'economia mondiale, gli effetti devastanti della globalizzazione, la distruzione delle sostenibilità umane, la scarsità delle risorse, gli squilibri sempre più violenti, l'assenza di una coscienza del limite. Le zone dl margine stanno diventando il centro di questi processi. Collocandoci nel margine, volendo sviluppare un pensiero del Sud e a partire dal Sud, siamo consapevoli di non posizionarci in un luogo comodo. Ma sappiamo anche che possiamo fare riferimento a risorse, potenzialità e vitalità enormi. Essere al margine come scelta di dialogo. Far sentire quella "voce spezzata" di cui parla bell hooks, (vedi Lapis, 32, 1996). Come possiamo fare in modo che quelle parole e quelle voci vengano ascoltate? "Avrei il coraggio di parlare all'oppresso e all'oppressore con la stessa voce?", si chiede Bell Hooks.
Valorizzare il margine non può voler dire soltanto affermare una potenzialità forte, illuderci di creare un nuovo ordine simbolico attraverso l'uso della parola. Vorremmo intraprendere un viaggio lungo, di esercizio attento, di coscienza critica. Che, tuttavia, parte da un'ipotesi di fondo: vi è un piacere, anche, del/nel margine. La scoperta e ri-scoperta delle sue risorse generose. L'arricchimento e il piacere che stanno nella lentezza, nella limitazione, nella riformulazione del rapporto con la natura, nell'ambivalenza (intesa come rifiuto di ogni integralismo), nella misura come contrario della dismisura.
Sud, più a Sud inteso come margine, bordo da va-

segue a pagina 2

LE DONNE DEL PDS DICONO BASTA

■ SIMONA DAVOLI ■

Si e' tenuta il 14 gennaio a Botteghe Oscure la presentazione da parte del consiglio nazionale dei garanti dei dati raccolti riguardo l'osservatorio permanente sull'applicazione delle norme statutarie di garanzia per l'uguaglianza delle opportunità tra uomini e donne nel PDS.

All'incontro erano presenti Francesca Izzo deputata del PDS e coordinatrice nazionale delle donne del PDS, la ministra per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro, Livia Turco ministra per gli Affari Sociali e Giuseppe Chiarante presidente del Consiglio Nazionale dei Garanti. Illustre assente e' stato Marco Minniti segretario organizzativo del PDS, "Segno che l'argomento non e' ritenuto abbastanza importante- ha osservato Anna Finocchiaro.
I dati riportati sono stati estremamente desolanti. La percentuale delle quote non e' mai rispettata anzi si e' delineato un trend che va sempre più in ribasso come denunciano i dati confrontati tra le elezioni del '94 e quelle del '96.
Le donne elette alla camera nella sinistra democratica sono 33 su 172, questi risultati evidenziano che molti impegni nel partito e nella società politica non sono stati affrontati-e' stato sottolineato da piu' parti-il problema riguarda tutto il partito e non solo le donne al suo interno, per rilanciare un PDS più forte c'e' bisogno di una maggiore partecipazione e di maggiori spazi alle donne nei luoghi della politica della sinistra....bisogna lasciare più spazio alle giovani donne che si avvicinano alla politica- ha ribadito Livia Turco.
Se si vuole diventare forza di maggioranza si deve puntare su un coinvolgimento maggiore delle donne, cosi' come e' successo in Europa dove le donne socialiste francesi e le laburiste inglesi sono state fondamentali per la vittoria delle coalizioni di centro- sinistra.
Oggi su 115 federazioni solo 4 sono giudate da donne ed anche nei comuni il numero delle elette e' calato (dal 14% al 5.7%) notevolmente pur essendo aumentato il numero delle donne assessore. "Il problema e' una questione strettamente legata al partito ed alla sua fase di transizione ...transizione che vede alcune volte una carenza di regole ben definite cosi' da creare una situazione per cui -ha poi concluso Francesca Izzo- le quote delle donne oggi sono divenute, troppe volte, territorio di conquista da parte degli uomini.

SEGUE DONNE PIÙ A SUD DA PAGINA 1

lorizzare a diversi livelli: quello teorico, a partire da e attraverso l'esperienza concreta di vita quotidiana; quello dell'esperienza individuale, teso a trovare una concettualità che consenta di socializzare il vissuto; quello dell'esperienza di venire emarginate e/o di scegliere il margine come punto e realtà di riferimento. Il margine è anche una frontiera mobile che consente passaggi clandestini, viaggi, nomadismi, fughe.

• ***La nostalgia*** (responsabili Anna Rossi-Doria, Giuliana Rocchi, Cristina Piva)

Ripiegarsi sul passato per sottrarsi ad un presente ostile o insopportabile può essere un atteggiamento passivo e malinconico, ma può anche diventare il solido nucleo di difesa di una identità minacciata da un contesto che la vuole negare o assimilare. Nel primo caso, la nostalgia è contemplazione fissa di un sogno perduto; nel secondo, strumento di narrazione di sé nel tempo per costruire un "io" in rapporto con un "noi" e con "gli altri" che sono andati mutando anch'essi nel tempo. E ancora: la nostalgia può essere libera (ad esempio quella di chi è partito e lo rimpiange), o in qualche modo imposta o autoimposta (ad esempio, quella di chi non è mai partito, o è partito gioiosamente, ma sente una sorta di debito nei confronti di chi, invece, della partenza ha sofferto). Infine: la nostalgia può rafforzare la costruzione di una propria individualità o viceversa soffocarla per un eccesso, per così di dire, di fedeltà alle tradizioni e di cura della loro conservazione. Nel complesso rapporto che ogni singola/o vive tra la fedeltà ed il tradimento nei confronti del proprio passato individuale, alla nostalgia vera di altri luoghi e di altri tempi si può affiancare o intrecciare una nostalgia artefatta, che si rivolge ad un passato di gruppo (un esempio è quello di una "calabresità" del buon tempo andato, costruita e trasmessa con tutte le caratteristiche dello stereotipo). Sembra in generale che le donne tendano a custodire la nostalgia come un tesoro interiore. Questo tesoro può essere usato come un rifugio nel passato oppure come una risorsa rispetto al futuro, e dunque come uno strumento di conservazione oppure di trasformazione. Può tuttavia accadere che, nella compresenza conflittuale di tradizione e modernità che molte donne del sud vivono, la conservazione del passato significhi per loro letteralmente custodia, ma non conservatorismo. Forse c'è nell'eredità dell'esperienza storica delle donne una tendenza alla fedeltà al passato che deriva dalla loro antica cura dei morti (nel senso di Antigone). Se così è, la nostalgia che da questo deriva è una forte spinta di vita.

CONTRIBUTI AL CONVEGNO

Contributi individuali. Vi chiediamo, a partire dai temi del convegno, di inviarci riflessioni scritte nel merito delle poche indicazioni già emerse, sia come ampliamento degli argomenti proposti.

Contributi collettivi. Intendiamo, in questo senso, contributi e documenti che emergano dal lavoro di gruppi e in particolare dagli incontri intermedi precedenti il convegno.

Tutti i materiali finora elaborati per il convegno sono cusultabili nel sito internet http://www.platone.it/med. Possono comunque essere richiesti al Centro "Milly Villa"

Per comunicazioni e informazione: Centro Interdipartimentale "Milly Villa"
Tel. 0984-492573, fax 0984-492575,
E-mail: barazzetti@unical.it



A PROPOSITO DI GABRIELE

Questo contributo ha provocato in redazione qualche perplessità, non tanto per il contenuto quanto per il tono.
Lo proponiamo, come nostra consuetudine, come invito al dibattito.

Possiamo capire che una donna non si senta di abortire neppure se l'embrione/feto è malformato. Non possiamo però capire come mai quella madre che si rifiuta di abortire l'embrione possa cullare nel suo ventre quel feto malformato, farlo sviluppare, col preciso obiettivo di donar la sua vita non appena partorito. E' male uccidere con l'aborto mentre è bene uccidere con l'espianto?

Troppe donne sono vittime delle subdole pressioni dei medici interessati: donne culturalmente sprovvedute, con spinte di protagonismo (che viene incanalato dai medici) che le rende cavie ideali di questa medicina violenta ed invasiva. Queste donne sono la rovina delle altre donne: il genere femminile sempre più si allontana dai diritti naturali per cadere preda di medici senza scrupoli. Ma che eroismo c'è in Sandra (la madre) nel donare il figlio anencefalico? Semmai ci può esser convenienza a liberarsene soffrendo il meno possibile protetta dalle adulazioni dei medici predatori di organi, di opinionisti di regime e preti azzeccagarbugli. Sarebbe veramente eroica, questa Sandra, se donasse un suo rene da viva sana (glielo permette la legge): invece dona la pelle del figlio. E' solo stupidità fare un ecografia per sapere il vero e poi portare avanti la gravidanza nell'incubo (le cattoliche non dovrebbero fare ecografie). E' stupidità sviluppare un feto per espiantarlo dopo il part come se fosse un capretto. E' stupidità subire un parto cesareo per non sciupare gli organi da trapiantare (danno per la madre). Per non sciupare l'anencefalo. Crudeltà accettare che dei medici fanatici mettessero sotto ventilazione Gabriele senza beneficio per la sua salute, solo per mantenerlo in vita il tempo necessario per torturarlo con l'espianto illegale. La madre non può donare nè ciò che ha in grembo né il neonato. Gabriele respirava da solo, ed era sufficiente per le ore o i giorni della sua vita. Se la stampa facesse meno campagne pubblicitarie al trapianto, che alterano i cervelli deboli, la mente delle donne e della gente in generale sarebbe meno confusa. Si ricorderebbero che almeno i minori dovrebbero essere lasciati in pace, perché non appartengono ai genitori, tanto meno allo Stato, ma a se stessi. Gli anencefalici vanno lasciati morire in pace.

LE DONNE DEL CONSULTORIO
AEDFEMMINISMO - BERGAMO

SYLVIA PANKHURST, UNA DONNA CONTRO IL COLONIALISMO FASCISTA

■ FRANCESCA LOCATELLI ■

Dopo la visita del Presidente Scalfaro in Etiopia e in Eritrea, i giornali hanno smesso di parlare della spinosa questione della restituzione dell'obelisco di Axum, della splendida stele che gli italiani considerarono come un trofeo, un simbolo della "gloriosa" costituzione dell'impero fascista, dell'Africa Orientale italiana.

Ma cosa rappresenta realmente quell'obelisco sistemato a Roma in piazza Porta Capena? Lo stato di abbandono, di degrado, le orribili scritte che hanno contribuito a danneggiarlo sono molto più eloquenti di quanto non si possa pensare, sono il simbolo di una "rimozione" durata sessant'anni.

Il trattato di pace con le potenze alleate, che prevedeva la restituzione entro 18 mesi delle opere d'arte portate via dall'Etiopia durante l'aggressione fascista, risale al 1947, ma soltanto adesso si torna a parlare della loro restituzione. Ed ecco che si riaccende la polemica sulle verità di quella guerra. Dietro l'obelisco, infatti, si nasconde la storia del sanguinoso e costante massacro di un popolo innocente, vittima di una feroce politica imperialista fatta di falsi miti e illusioni.

L'ammissione ufficiale dell'uso dei gas in Etiopia risale soltanto ad un anno fa, ma c'era chi già durante la guerra d'occupazione ne aveva denunciato l'impiego. Negli anni 1935-36 Sylvia Pankhurst, una suffragetta, attivista politica nei quartieri operai di Londra, rivoluzionaria antifascista, riportava le notizie agghiaccianti dei massacri italiani in Africa Orientale sul giornale da lei stessa fondato, il *New Time and Ethiopia News*.

La ragioni che spinsero una donna come la Pankhurst, di formazione politico-culturale occidentale, a solidarizzare con il popolo etiopico sono molteplici, il forte senso di giustizia internazionale, una profonda coscienza femminista, il radicato antifascismo e antiautoritarismo, ma soprattutto l'indignazione di fronte alle sistematiche violenze dei fascisti sulle donne. A Sylvia Pankhurst, una delle tante donne *hidden from History* come direbbe Sheila Rowbotham (storica del femminismo), va attribuito il merito di aver smascherato le logiche perverse del colonialismo, di aver fatto conoscere attraverso il giornale e alcuni suoi scritti le verità nascoste dell'occupazione fascista e di aver denunciato per prima la bestialità degli stupri sulle donne e sulle bambine etiopiche. Come in ogni guerra, infatti, la dignità degli uomini soggiace a violazioni, maltrattamenti, atrocità, ma quella delle donne subisce un'oppressione specifica, più profonda, più umiliante. Tuttora questa "violenza nella violenza" viene considerata una sorta di elemento strutturale alla logica della guerra. Durante gli assalti ai villaggi etiopici, i soldati italiani dopo aver ucciso gli uomini istituivano dei "parchi divertimento" dove le donne, trascinate con la forza, erano costrette a subire umiliazioni di ogni genere e ad essere stuprate a volte fino alla morte. Questo "rito" trova forme di istituzionalizzazione nel momento in cui le donne prima di subire violenza venivano sottoposte a visite mediche per analizzare se fossero portatrici di malattie veneree. Le corrispondenti dall'Etiopia del *New Time and Ethiopia News* diffondevano queste notizie (confermate anche da alcuni diari di italiani che avevano il coraggio di disertare) già a fine anni Trenta, quando la guerra era ancora in corso, nonostante la propaganda fascista continuasse a rassicurare l'opinione pubblica italiana con false notizie sulla costituzione dell'impero e sul "successo" della "missione civilizzatrice".

La sistematica tortura di uomini, donne e bambini, l'uso incessante di bombe e gas velenosi (sul popolo etiopico furono lanciate 500 tonnellate di additivi chimici) sono avvenimenti che stampa fascista ha sempre negato e che l'Italia democratica e repubblicano rimuove. E' così che a distanza di circa sessant'anni da quella drammatica guerra la restituzione dell'obelisco fa discutere, e fa discutere perché è un monumento che si è caricato di significato simbolico notevole, fa discutere perché ci "costringe" a rileggere pagine della nostra storia che pensavamo ormai appartenere ad un passato recondito.

Un paese, però, che non fa i conti con il passato, un paese che non ha memoria storica non merita di definirsi "democratico" e rischia di perpetuare comportamenti ignobili anche nel presente, come le recenti vicende della Somalia insegnano.

Il "culto dell'oblio" che il nostro paese sta diffondendo in nome di una falsa pacificazione tra italiane/i e di una ricerca di valori neutri, uguali per tutti senza tenere conto delle differenze di genere, razza, cultura, appartenenza politica, rischia di mettere nel dimenticatoio anche queste importanti pagine della nostra storia e di annullare la memoria come strumento fondamentale per la liberazione degli uomini e delle donne.

Noi donne sappiamo che il trionfo della "cultura neutra" non è altro che il trionfo della cultura dominante, quella ancora fondata sull'autoritarismo, su una finta uguaglianza, sul predominio dell'ordine simbolico maschile ed è per questo che un giorno mi piacerebbe vedere al posto di quell'obelisco, simbolo di oppressione, un monumento in memoria delle vittime di quella orribile guerra, un monumento dedicato a tutti gli uomini, ma soprattutto a tutte quelle donne etiopi massacrate durante il fascismo e troppo a lungo dimenticate o rimosse dai governi italiani che si sono succeduti fino ad oggi.

BENTORNATA REGINA DAMARETE

■ RAFFAELLA MAUCERI *■

Corso Gelone è una delle arterie principali di Siracusa. Pochi sanno però che quel tiranno aveva una moglie, la regina Damarete, la quale pur non avendo un potere analogo al suo, compì uno dei gesti più belli della storia e il primo nel suo genere.

Quando si concluse la battaglia di Imera (480 a. C.) che vide i siracusani combattere e vincere contro i cartaginesi, Damarete pretese ed ottenne che nel trattato di pace fosse inclusa una clausola che proibiva una volta per sempre ai cartaginesi di sacrificare al loro dio Baal i primogeniti giunti al decimo anno di età.

Gli innocenti, infatti, dopo lunghe torture, venivano offerti a questo dio crudele e sanguinario per placarne le ire o chiederne i favori.

Ancora oggi chiunque può vedere, nelle rovine del tempio di Cartagine, i cunicoli dove venivano riposti i cadaverini straziati delle vittime.

Per la prima volta, dunque, la voce di una donna si levava in difesa dei bambini, quegli stessi bambini che da sempre le donne devono proteggere e difendere dalla crudeltà degli uomini, dalla loro assenza, dalla loro indifferenza, dalle loro infinite piccole e grandi violenze quotidiane, e da quei padri che li disconoscono, li affannano, li picchiano, li stuprano e li uccidono.

La storia di Damarete, e di altre illustri siracusane ignorate dalla storia, ce la racconti il prof. Santi Correnti, noto cattedratico e storico catanese, in un incontro organizzato dalla nostra associazione il 26 gennaio del 1997. Qualche giorno dopo presentammo una petizione al Sindaco perché almeno una strada fosse intitolata a questa regina contro le tante, troppe, che in questa città glorificano uomini anche di spessore infinitamente minore. Sensibile al nostro appello, il comm. Carmelo Coppa, della commissione edonomastica comunale, si attivò in tal senso e ci comunicò che la via Damarete esisteva già, in Ortigia, ma che era stata cancellata sotto il regime mussoliniano per ragioni inspiegabili e sconosciute, e anonimamente denominata "ronco alla Mastrarua".

Ebbene, la notizia è ufficiale e il sindaco Fatuzzo ci ha comunicato che presto riavremo la via Damarete, una vera conquista di altissimo valore simbolico per la nostra associazione, per i bambini, per le donne che li difendono ma anche per tutta la città che potrà nuovamente rendere onore ad una grande regina siracusana di cui possiamo essere orgogliosi.

QUALE WELFARE PER LE DONNE

■ GABRIELLA VITALE ■

La Riforma Dini, sulla Previdenza, con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, basato sull'equivalenza tra contributi e prestazioni, ha dato dei miglioramenti. E' più controllabile e più equa. Le misure d'intervento dovrebbero rendere il periodo transitorio più allineato al futuro assetto. Da cui ci aspettiamo un aspettiamo un contenimento della spesa. La revisione del nostro Sistema Sanitario si è reso necessario, anche se la spesa in questo settore non è allarmante : il 7,7% del Pil nel 1995. Il 5,4% la sola spesa sanitaria pubblica. E secondo una previsione effettuata dal Ministero del Tesoro, il peso della spesa sanitaria pubblica sul PIL crescerà il mezzo punto la oggi al 2015. Tuttavia, un intervento sul settore sanitario è ritenuto necessario per ridurre gli sprechi e rendere migliore la qualità dei servizi. E arginando così detto "morbo dei costi si riordina e si razionalizza il sistema. L'Assistenza, che è il settore le cui linee di tendenza ci distinguono profondamente dal resto dell'Europa nella sua applicazione: nella distorsione delle politiche, la scarsa trasparenza, la controllabilità impossibile, la mancata copertura nelle situazioni di vero bisogno, il sovrapporsi di erogazioni frammentarie i cui istituti di tamponamento sopraggiunti hanno appesantito il groviglio dei provvedimenti. Ebbene, ora occorre semplificare, evitare gli abusi. Gli interventi devono tutelare soprattutto gli anziani, i lavoratori deboli, i portatori di handicap favorire i giovani e le famiglie. Il settore dell'istruzione dell'Informazione non è tenuto molto in considerazione nella riforma del welfare. Ma il livello dell'istruzione della popolazione influisce: sul mercato del lavoro, sulle fonti di finanziamento della previdenza e sanità e condiziona la domanda dei servizi. In sintesi è il contenuto della Riforma in atto raccolta in quattro volumi dal titolo *Il ridisegno della spesa sociale. Studi sul welfare italiano*, promosso dallo Spi-Cgil e realizzato da Area (Associazione di Ricerche di Economia Applicata) e Cer (Centro Europa Ricerche), presentato a Roma il 12 gennaio scorso. "Quali politiche sociali per le donne" si chiede M. Luisa Barrale, assistente sociale presso il Dipartimento di Salute Mentale di Palermo, dove in Sicilia sono particolarmente deficitarie. L'elevata disoccupazione femminile fa sì che non possa usufruire dei futuri vantaggi della Riforma in corso. Mancano servizi negli asili nido, nelle scuole materne. C'è mancanza di politiche comunali e aziendali che non aiutano le poche donne occupate e non agevolano l'ingresso di numerose donne al lavoro. Devono rinunciare allo studio, alla carriera professionale per dedicarsi alla cura dei figli. Questa differenza tra Nord e Sud non può essere accettata nel momento in cui la riforma ci inserisce tra i Paesi più industrializzati dell'Unione Europea.

Lo leggiamo nella rivista Info, 'Il Welfare delle donne: noi, il governo, l'Europa, le riforme'. anche Elisabetta Addis in 'Un patto equo fra i sessi per la riforma dello stato sociale" sostiene: un sistema di regolazione, quale lo stato sociale, incide in modo palpabile sul ruolo femminile nella famiglia, nella società e sui rapporti quotidiani fra i due sessi: in Italia - prosegue - bassa è la partecipazione femminile alle forze di lavoro, quindi scarsa è la ricchezza rispetto agli altri paesi europei. Il sussidio alla disoccupazione è condizionato da uno status precedente di occupato in aziende che favorisce i lavoratori maschi. Il salario basso spinge le donne verso la produzione domestica e incentiva gli uomini a dedicarsi in maniera esclusiva al lavoro per il mercato. Il record storico assoluto di infertilità delle donne in Italia lo si deve alla assenza dei servizi sostitutivi, alla carenza di orari flessibili, alla carenza di autonomia economica, allo sbilanciamento della divisione del tempo di lavoro domestico.

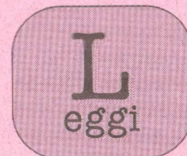
Algeria 1.000.000 DI FIRME ENTRO L'8 MARZO

In questo numero troverete il modulo per la raccolta di un milione di firme a sostegno della battaglia delle donne algerine che chiedono la modifica del codice di famiglia del loro paese in quanto esso, in contraddizione con la stessa costituzione algerina che sancisce l'uguaglianza dei sessi, le discrimina fortemente, .

In loro sostegno il movimento delle donne l' 8 marzo 1997 ha lanciato una campagna per la raccolta di un milione di firme, che si concluderà l'8 marzo di quest'anno.

Il testo del codice e i relativi emendamenti sono visibili sul nostro sito: http://www.womenews.net/cisa oppure possono essere richiesti al CISA.

RICORDIAMO CHE LE FIRME DEVONO ESSERE FATTE PERVENIRE AL CISA C/O LEGA DEI DIRITTI DEI POPOLI VIA DOGANA VECCHIA, 5 - 00186 ROMA. TELEFONO E FAX 06/6864640.



INTEGRAZIONE AL MINIMO: INCOMPATIBILITÀ DI BILANCIO

La Commissione Lavoro del Senato ha ripreso la discussione sui due disegni di legge in materia di integrazione al minimo, di contenuto analogo, presentati dalla senatrice Daniele Galdi (PDS) e dalla senatrice Salvato (Rifondazione Comunista).Obiettivo dei ddl è quello di considerare l'istituto dell'integrazione al minimo come diritto soggettivo , derivante dall'attività svolta dal lavoratore/lavoratrice e non parcellizzabile, nè cumulabile con altre pensioni. Il cumulo con il reddito del coniuge stravolgerebbe infatti la natura stessa dell'istituto dell'integrazione al minimo che rientra a tutti gli effetti in una prestazione di tipo previdenziale, come ribadito anche dalla Corte Costituzionale. Approvato nella scorsa legislatura dal Senato, il testo, unificato, era poi approdato alla Camera dei Deputati nel corso della discussione sulla riforma previdenziale. La Camera, prendendo in considerazione il testo, si era limitata al innalzare da tre a quattro il limite del reddito, non eliminando quindi il cumulo con il coniuge. Ripresa, e subito stroncata la discussione in Senato: la sottosegretaria Montecchi, a nome del Governo, rileva che le questioni sollevate dai due provvedimenti investono problemi di carattere finanziario daun lato e di merito dall'altro. Il Governo riconosce la serietà delle argomentazioni ma è preoccupato per le conseguenze finanziarie che ne conseguirebbero, proprio in un momento in cui tutti i Ministeri sono impegnati nella definizione della manovra finanziaria per il 1997. In sostanza la richiesta rischierebbe di turbare equilibri di bilanci delicatissimi a scapito poi di investimenti per una politica attiva del lavoro e per l'accesso al lavoro delle nuove generazioni. Quindi, non potendo impegnare risorse finanziarie che non esistono, non se ne fa nulla. Ma la sottosegretaria va oltre ed asserisce che, pur comprendendo le aspettative di molte ex lavoratrici, (perchè prevalentemente di queste si tratta) non ritiene si possa prescindere dal riferimento ai redditi del nucleo familiare, non condividendo l'impostazione secondo la quale le aspettative in questione corrrispondono a diritti soggettivi maturati. Replica Daniele Galdi, ricordando il generale consenso che si era realizzato nella scorsa legislatura sui ddl in questione e ribadendo che il contributo versato per quindici e a volte per vent'anni all'INPS è chiaramente un contributo previdenziale la cui natura giuridica motiva il sorgere di un diritto soggettivo e fa giudicare inaccettabile l'introduzione di un limite di reddito familiare e non individuale. La sottosegretaria invita ad una più approfondita riflessione sul problema della scelta del reddito individuale o familiare. La Commissione rinvia il seguito dell'esame.

COMMISSIONE NAZIONALE DI PARITÀ: SI RAFFORZA IL TEAM

Inglobato in un decreto legge che tratta di disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (dai profuhi giuliano-dalmati alle quote latte, passando dall'editoria per non vedenti) un articolo specifico è dedicato alla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio. Si precisa innanzitutto che le somme destinate alla realizzazione delle finalità della Commissione, così come definite dalla legge istitutiva, "potranno essere utilizzate anche per riconoscere ai componenti della Commissione e dei gruppi di lavoro istituiti nell'ambito della stessa ed ai segretari, gettoni di presenza per l'attività svolta in seno al Collegio, nella misura da determinarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del Tesoro, nonchè per fronteggiare ogni altra spesa anche di rappresentanza". Non sono previsti nuovi stanziamenti pochè le somme necessarie per le funzioni di cui sopra sono comunque reperite nell'ambito degli ordinari stanziamenti di bilancio. Le componenti della Commissione, che dura in carica tre anni, diventano trenta (invece di ventinove) e le prescelte nell'ambito delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale , passano da tre a quattro.

Ultima modifica: le componenti della Commissione sono sempre nominate dal Presidente del Consiglio, ma, con il presente decreto, "su designazione del Ministro per le pari opportunità".

VIII INCONTRO INTERNAZIONALE DONNA E SALUTE

Povertà e qualità della vita

■ FRANCA PIZZINI ■

L'incontro internazionale Donna e salute svoltosi a Rio de Janeiro dal 14 al 20 marzo del 1997 è l'ultimo di una serie che ha avuto inizio a Roma nel 1975, proseguendo ad Hannover nel 1978, a Ginevra nel 1981 e Amsterdam nel 1984. Questi primi vedevano la partecipazione solo di donne europee negli anni in cui il movimento per la salute era molto attivo in Europa sui temi delle depenalizzazione dell'aborto, della prevenzione, della salute riproduttiva. In seguito tali battaglie si sono spostate nei paesi del "terzo mondo" e così anche questi convegni hanno avuto luogo in Costa Rica nel 1987, a Manila nel 1990, in Uganda nel 1994.

Il tema centrale di questo 8° incontro è stato *Salute della donna. Povertà e Qualità della vita*. L'obiettivo dichiarato dal Comitato organizzatore era quello di "valutare la diffusione dei concetti e delle proposte di azione scaturite dai precedenti incontri internazionali donna e salute; valutare l'impatto del movimento internazionale per la salute della donna sulle Conferenze mondiali organizzate dall'ONU; valutare l'impatto delle Conferenze sulle prospettive e la dinamica del movimento delle donne, analizzare le politiche pubbliche nazionali e internazionali e il loro impatto sulla salute e la qualità della vita delle donne".
Il tema della povertà, unito a quello della qualità della vita era un invito particolare alla partecipazione delle donne dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia che infatti hanno rappresentato la maggioranza. L'Europa è stata significativamente rappresentata solo dalle olandesi che hanno un importante tradizione di movimento per la salute.
Il Comitato organizzatore era composto sia dalla *Rete Nactional Feminista* brasiliana che da vari Centri donna delle diverse città o Università di San Paolo. I finanziamenti del convegno sono venuti soprattutto dagli Stati Unite (es. Ford Foundation) e dall'Olanda (es. Ministero Affari Esteri).
E' interessante notare che i finanziamenti venivano anche da organizzazioni religiose che sostengono la legalizzazione dell'aborto laddove è ancora illegale (es. Chatolics for a Free Choice).
Il convegno era ben organizzato, nella sede molto piacevole dell'Hotel Gloria di Rio, suddiviso in sessioni plenarie e sessioni tematiche al mattino, gruppi di lavoro al pomeriggio seguiti da uno "spazio aperto" in cui era possibile presentare, in modo informale, tematiche specifiche. Le lingue ufficiali per la traduzione simultanea erano quattro, brasiliano, spagnolo, francese, inglese.
Tutta questa organizzazione ha comportato una grande ricchezza di temi e problematiche che andavano dalle sessioni plenarie relative alle politiche pubbliche nazionali e internazionali rispetto alla salute delle donne, ai diritti riproduttivi e sessuali, alla medicalizzazione del corpo femminile, alle forze di organizzazione del movimento per la salute; i gruppi di lavoro discutevano i temi generali in modo da produrre dei sotto documenti in vista della dichiarazione finale; e i temi trattati erano moltissimi e coprivano argomenti quali la violenza in famiglia, la diffusione del SIDA, la gravidanza nelle adolescenti, la menopausa, la contraccezione, la mortalità materna e perinatale, l'aborto, la salute mentale, ecc.
Uno dei temi più dibattuti è stato quello relativo alle conseguenze delle politiche di "aggiustamento strutturale" ("adjustement" o "ajuste") sulla salute delle donne, cioè la fine dl Welfare State attraverso i tagli alla spesa pubblica e quindi alla privatizzazione dei servizi sanitari e gli incentivi a questa connessi. Ciò significa, per molti paese del terzo mondo, da una parte non ricevere più i finanziamenti internazionali, e dall'altra non sviluppare la propria sanità pubblica.
E' chiaro l'esempio brasiliano in cui la sanità pubblica riguardo solo coloro che percepiscono il "salario minimo garantito" di 100 dollari mensili mentre chi ne guadagna di più si rivolge alle assicurazioni private se vuole avere un minimo di garanzia di essere curato. I più poveri molto spesso possono solo ricorrere a gruppi di volontari e missionari che riescono ad organizzare ambulatori o centri di assistenza. A volte questi centri si rivelano di buona qualità per l'impegno di singole figure spesso collegate con paesi sviluppati, un bell'esempio era portato al convegno da un'ostetrica tedesca che ha una lunga esperienza di parto in casa sia in Germania che in Brasile e gestisce un centro per le donne di una favela di San Paolo, in cui la mortalità materna e perinatale è crollata in seguito alla sua attività; il tasso dei cesarei per le donne accompagnate all'ospedale è del 13% (in una zona come San Paolo dove questo raggiunge il 50% in molti ospedali).
Una delle conseguenze dei tagli alla spesa sanitaria è data dall'aumento della disuguaglianza tra i ricchi e i poveri e u accesso ai servizi sanitari sempre più difficile. Un esempio è riscontrabile nella situazione delle donne africane su cui ricade il mal funzionamento degli ospedali: accompagnano i malati, li lavano, li cambiano e preparano per loro da mangiare perché l'ospedale garantisce solo le cure mediche.
Su questo argomento altri due esempi significativi sono quello della Russia, dove il passaggio da un sistema sanitario completamente pubblico ad uno semi privato, assume aspetti drammatici, e quello della Turchia che, pur non avendo in, precedenza un sistema sanitario nazionale, ha ugualmente registrato n forte peggioramento dei servizi sanitari dovuto agli ulteriori tagli alla spesa pubblica e all'incentivazione dei servizi privati.
Anche in paesi come il Sud Africa che cerca di diminuire le disuguaglianze nei servizi, si rilevano grandi difficoltà e grandi disuguaglianze economiche: le donne più povere sono nere e disoccupate con un'alta mortalità materno-infantile.
La discussione ha avuto come sfondo il tema della globalizzazione visto come rapporto ineguale tra paesi sviluppati e paesi non sviluppati che diventano mercato di espansione per le multinazionali medico-farmaceutiche.
Un secondo tema presentato era quello del fondamentalismo religioso che pur diverso nei diversi paesi porta conseguenze simili sulla vita e sul benessere delle donne. Problema molto sentito nei paesi islamici, attorno a cui si è costituito un gruppo attivo dal nome *Donne che vivono sotto le leggi mussulmane*, "un network di donne la cui vita e disegnata, condizionata o governata dalla legge, scritta o non scritta, delineata dalle interpretazioni del Corano legato alle tradizioni locali". Al convegno non veniva analizzato solo il fondamentalismo islamico ma anche quello cattolico, induista, ebraico, ecc. Un problema che unisce le donne di molti paesi e che ha una serie di conseguenze sulla loro qualità della vita. Per esempio l'indiana Gita Sen paragonava alcuni principi del fondamentalismo religioso a quelli del mercato e sottolineava la grande iniquità e difficile accesso ai servizi sanitari per le donne dove invece molte tecnologie e prodotti farmaceutici e contraccettivi vengono sperimentati su centinaia di donne in modo illegale.
Il fondamentalismo religioso, veniva analizzato anche da donne di paesi sviluppati, come l'americana Kisserling, che dalle loro posizioni di cattoliche ne denunciavano la forza e la pervasività dimostrata alle conferenze del Cairo e di Pechino. Il fondamentalismo, quindi, visto come reazione al successo e alla maggiore presenza delle donne in campo sociale e politico in molti paesi. Ci si chiedeva perché il fondamentalismo ha successo e perché molte donne lo accettano: la risposta sta nella capacità di questi gruppi politico-religiosi di inserirsi negli spazi lasciati vuoti dalle istituzioni e dai governi nei settori dell'educazione, della salute, del diritto e del disagio giovanile e femminile, offrendo privatamente servizi altrimenti non garantiti, avendo inoltre la capacità di usare agevolmente i media e raggiungere larghi strati della popolazione.
D'altra parte i paesi occidentali hanno limitato il flusso dell'immigrazione e chiuso alcuni finanziamenti internazionali rispetto all'Italia, Codou Bop, una consulente senegalese di organismi internazionali, ha fatto l'esempio delle borse di studio per studenti universitari del suo paese che, diminuisce presso l'Università dei Roma, aumentano presso quella di Teheran. "Mentre le agenzie internazionali usano i fondamentalismi perché più rassicuranti dei governi locali, dal canto loro i fondamentalismi si appoggiano sulla religione per la conservazione di pratiche tradizionali".
Da vari paesi (Filippine, Malesia, Brasile, Argentina e America Latina in generale) è emerso un capillare lavoro di ricerca e di attività sul territorio a proposito della violenza alle donne: violenza in famiglia, stupri e violenze nelle zone di guerra o di conflitti interni armati.
Un aspetto particolare è quello legato alle malattie mentali, tanto che nel documento finale sulla medicalizzazione si denuncia l'elettroshock (tornato in auge anche nei paese sviluppati) come strumento di violenza e non di cura. Sui temi della salute mentale e della violenza contro le donne, l'italiana Patrizia Romito (una delle due italiane partecipanti al convegno) ha presentato le sue ricerche.
Un altro grande punto di discussione è stato quello sui diritti riproduttivi in cui vengono significativamente collegati i diritti sessuali: diritto alla contraccezione, all'aborto, al parto sicuro, al controllo delle tecnologie mediche, ma anche diritto alla soddisfazione sessuale delle donne. E' da rilevare che tutto ciò viene affermato a partire da paesi culturalmente e storicamente contrari all'autodeterminazione delle donne. Un aspetto su cui ha insistito anche l'americano Rosalind Petchesky rilevando la necessità di contestualizzare la libera scelta delle donne all'interno delle proprie condizioni di vita (alimentazione, educazione, trasporti, servizi): "solo a certe condizioni è possibile uno sviluppo positivo che permetta l'affermazione del piacere femminile". Petchesky ha portato l'esempio del progetto di ricerca IRRAG da lei diretto in 7 paesi del mondo (Brasile, Egitto, Malesia, Messico, Nigeria, Filippine, Stati Uniti) su campioni di popolazione diversi per estrazione economica e culturale, in cui si analizza in quali condizioni donne di età differenti esprimano il loro diritto alla sessualità e alla riproduzione.
Collegato a questo tema dei diritti riproduttivi vi è quello della medicalizzazione di cui al convegno venivano riportati molti esempi:
- l'uso di contraccettivi pericolosi e abusivi o non abbastanza testati come la DES o i vaccini contro la fertilità (su cui è in corso un'azione internazionale di opposizione attraverso cartoline dirette all'OMS). Veniva rilevato il collegamento preciso tra l'aumento dell'istruzione delle donne, il miglioramento delle loro condizioni di vita, e l'uso della contraccezione con conseguente calo della fertilità;
- l'aumento dei parti cesarei dovuto alla medicalizzazione indiscriminata e all'esperienza negativa in cui le donne vivono il parto;
- abuso della chirurgia plastica e delle diete utilizzate dalle donne meno povere, ma che sottolinea una modalità distorta di percepire il corpo femminile;
- discussione sulle Tecnologie riproduttive e sulla bioetica a questa collegata;
- espansione dell'intervento medico sulla menopausa attraverso la somministrazione di ormoni alle donne, la cura dei sintomi ad essa collegati quali l'osteoporosi, il tasso di colesterolo nel sangue, l'aumento del peso, l'instabilità psichica, ecc. Per esempio la svizzera Rina Nissim ha portato la sua esperienza di una medicina alternativa basata sulla fitoterapia. Il gruppo argentino *Cinquant'anni* ha lavorato su questo tema focalizzando le problematiche sociali e psicologiche delle donne di quest'età;
- in contrapposizione alla medicalizzazione veniva rilevata la mancanza di prevenzione per esempio la mortalità materna e perinatale è ancora troppo alta in molti paesi. In Brasile, inoltre, si verifica anche un aumento della mortalità per cancro al seno;
- molte donne sudamericane denunciano la difficoltà di accesso all'ospedale per partorire*.

In conclusione, il convegno ha dato alle partecipanti la certezza (che si è provata anche a Pechino e al Cairo) che esiste un movimento internazionale che lavora per il miglioramento delle condizioni di vita delle donne e che ha espresso, in anni relativamente recenti, il punto di vista delle donne africane, asiatiche e latino-americane. Il problema per le donne dei paesi ricchi è come rapportarsi a questi punti di vista e a questi diverse esperienze, arricchendo il confronto delle proprie esperienze.

* cfr. l'articolo di Franca Pizzini sulla rivista *Qualità/Equità*.

Nei prossimi numeri pubblicheremo la scheda relativa alla situazione del servizio sanitario in Russia e in Turchia

Immigrazione in America: il vecchio e il nuovo

■ G.V. ■

Il libro scritto da William I. Thomas, *Gli immigrati e l'America: tra il vecchio mondo e il nuovo*, è una ricerca minuziosa e rigorosa di uno dei maestri del pensiero sociologico dalla cui penna scaturisce un parallelismo impressionante tra i racconti e le testimonianze degli immigrati protagonisti di quell'esodo transoceanico verso gli Stati Uniti d'America del 1921 e gli episodi che emergono dalle storie di quelli che ora approdano alla vecchia Europa dai Paesi ora in difficoltà, Africa, Medio Oriente, Paesi dell'Est, alle soglie del terzo millennio. Thomas, che nel primo periodo dei suoi studi si era dedicato alla psicologia dei sessi (nel 1923 pubblica *The unajusted girl*) in seguito allo studio della psicologia sociale. E' molto attento alle problematiche femminili dell'epoca. Descritto e sottolineato con attenzione, in occasione della presentazione del libro, da Raffaele Rauty, docente di storia del Pensiero sociologico all'Università di Salerno, presso la Fondazione Lelio Basso il novembre scorso.
Nella raccolta di documenti emergono quelli che illustrano il patrimonio culturale portato dagli immigrati in America: una ragazza cinese povera e senza nessuno su cui contare viene ceduta da un intermediario del suo Paese a quello americano per 460 dollari allo scopo di usarla in California a fini immorali. Un padre, di origine mediorientale, dopo aver scoperto la propria figlia, Fatma, incinta la uccide rompendole il collo. La madre: "era contro le nostre usanze, non potevamo sopportarlo".
Il costume e le abitudini del Paese di origine rimane a lungo, pur vivendo in America, anche se procurano shock: "il codice d'onore", lo spirito di vendetta, tipicamente italiano. Sui patrimoni culturali e desideri umani e la perdita dello status: una ragazza conosceva due lingue, francese e tedesco, ma per gli americani una immigrata può solo essere una contadina. Riguardo alla depressione degli immigrati: una ragazza non era depressa, ma era confusa nel comportamento e tuttavia cercava di americanizzarsi. L'alternativa era sposarsi e diventare "tutto va bene" altrimenti abbandonare la propria famiglia e diventare una ribelle perché un'americanizzazione tropo rapida può risultare disastrosa: una ragazzina russa fu mandata dai suoi genitori in America presso una parente. Dopo qualche anno la trovarono profondamente cambiata, di loro si vergognava. Si verificano casi estremi.
Tra gli immigrati si ha la consapevolezza di considerarsi amici perché compatrioti, ma spesso accade che tra loro si sfruttino: due fidanzati promettono di sposarsi, in virtù della promessa lui si fa dare da lei 200 dollari in contanti per le spese di matrimonio, per poi fuggire lasciando la donna sola ed incinta.
Sul tipo di influenza esercitata, quella italiana si distingue dalle altre: le scuole dove si insegna l'italiano sono sempre deserte. A differenza delle comunità ebree, dove le donne sono sempre presenti e in gran numero. Pare che gli italiani falsificassero persino l'età delle figlie per mandarle nelle fabbriche invece che ha scuola: "non c'è una sola ragazza che sappia scrivere a macchina in entrambe le lingue - tuonavano i datori di lavori - i nostri uomini d'affari devono dare lavoro a giovani ebree o americane per mancanza di italiane".

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO ORE 9,30 - 14

Riflettere sui tempi. Un incontro

Quale grande occasione l'iscrizione
delle 35 ore nell'agenda sindacale e politica!
La sfida del tempo ha da sempre unificato
donne di esperienze e collocazioni diverse.
E' importante perciò rimettere in campo la politica delle donne

LE FIRMATARIE DI "RIFLETTERE SUI TEMPI"

SALA DELLA SACRESTIA VICOLO VALDINA 3 ROMA

Giovani migranti

■ A CURA DI ROSANNA MARCODOPPIDO ■

Raffaella Santoro ha 31 anni, si è laureata in Chimica ed ha conseguito un dottorato di ricerca in Biochimica presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza".
Dal 1994 vive e lavora in Germania. Ha un bambino di quattro mesi.

Perché hai scelto di lavorare all'estero?
Quando ho deciso di andare in Germania a lavorare era mia intenzione di fare un'esperienza all'estero solo per un breve periodo e poi di tornare a Roma. La mia vita era a Roma, i miei amici erano a Roma e il progetto a cui stavo lavorando nel mio laboratorio all'Università di Roma mi interessava enormemente. Invece mi sono bastati pochi mesi all'estero per capire che tornare in Italia a lavorare era pura follia.
Tornare a Roma significa mettersi in lista di attesa per anni per il "giusto" concorso da ricercatore lavorando gratis o al massima con una misera borsa di studio. In Germania venivo non solo pagata con uno stipendio doppio rispetto a quello di un ricercatore universitario italiano ma, all'età di 28 anni, cosa non da poco, cominciavo a pagare i contributi per la pensione, normalmente in Italia per chi lavora in ricerca l'età media è 32-33 anni... se tutto va per il verso giusto.
D'altronde se anche avessi voluto accettare questa tappa obbligatoria di miseria, non solo avrei dovuto chiedere ancora una volta aiuto economico ai miei genitori per un lungo ed imprecisato periodo di tempo che nel mio caso, non essendo il mio laboratorio politicamente molto potente, sarebbe stato di almeno otto anni, ma, dopo aver conquistato il "posto" di ricercatore, la mia carriera universitaria, cioè quella di diventare professore associato me la potevo solo sognare...troppa gente davanti che aspetta da venti anni. Ed eccomi rimanere in Germania o almeno per ora fuori dai confini italiani. E' un peccato, perché tanti cervelli se ne vanno per questo stato di cose...per non tornare.

Quali problemi hai dovuto affrontare?
I miei problemi sono stati quelli tipici dell'emigrante. La lingua, la mancanza di sole e il rimpianto della salutare cucina italiana. Il primo anno è stato duro dal punto di vista affettivo con la mia famiglia e miei amici così lontani; dal punto di vista lavorativo ho invece avuto tantissime soddisfazioni che continuo ad avere nonostante siano passati tre anni e l'entusiasmo iniziale dovuto alla novità si sia notevolmente attenuato. Qui in Germania è molto raro avere un posto per il resto della vita. I contratti sono generalmente a scadenza biennale. Questo significa che una volta ottenuto il posto non si può vivere di rendita, cioè si deve lavorare e dimostrare che si vale. Tutto ciò non è difficile per chi è bravo e per chi vuole sacrificare la propria vita, in questo caso però stipendiata, alla ricerca. Naturalmente in questo ci sono i pro e i contro: pro è che cambiando frequentemente laboratorio si cambia anche città se non addirittura stato e quindi si fanno tantissime esperienze, contro è che per almeno 5-6 anni non si ha mai una dimora fissa e "metter su famiglia" diventa un'impresa un po' ardua. Una coppia dove entrambi svolgono la loro attività in ricerca è automatico che prima o poi dovrà per un periodo vivere in città diverse. Conosco tanti, compresa me stessa, che fanno così.

La nascita del bambino che cosa ha significato e significa dal punto di vista emotivo e professionale?
Ho sempre sognato che all'età di trenta anni dovevo lavorare ed avere un bambino. Ecco il sogno è diventato realtà. Credo che la nascita di questo bambino sia la più bella cosa che mi sia potuta capitare. E' un'esperienza che ho vissuto molto intensamente insieme al mio compagno e ancora adesso viviamo come in un sogno insieme a questo bellissimo bambino. Lavorativamente, ahimè, anche qui in Germania, per una donna avere un bambino, soprattutto in questo lavoro, è considerato un handicap.
Credo che bisogna essere molto forti e ripetersi 100 volte ogni giorno davanti allo specchio, io anche con un bambino posso lavorare. Naturalmente bisogna convincere anche il capo, uomo o donna che sia, che si è in grado di farlo.
Nel mio caso poi la situazione si è complicata ulteriormente in quanto prima di tutto il mio compagno vive in un'altra città distante 400 Km e per il momento ci possiamo vedere solo nei week-end, poi perché inizierò a lavorare in un nuovo laboratorio in un'altra città. Quindi non posso più permettermi di rimanere in laboratorio 20 ore al giorno, posso rimanercene al massimo 8 e devo organizzare perfettamente il mio tempo. Speriamo che funzioni.

Ti piacerebbe tornare in Italia?
Non sei la prima a chiedermelo. E mi sembra ovvia la risposta. E' dura comunque vivere così lontano dalla propria famiglia e dai vecchi amici.
Comunque la mia piccola famiglia è ora qui, o meglio è ancora in viaggio per il mondo. Chissà quando ci fermeremo.

736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 4
4 Febbraio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

@vvisi alle naviganti

L'ARTE E LA PIAZZA

■ ANTONELLA MARRA ■

Sempre più i termini reale e virtuale si vanno accostado, la nostra sta diventando una realtà virtuale. Non realtà da sogno, immaginata, proiettata nel futuro, ma presente che collega isole umane, singole o collettive, attraverso reti (telematiche nel caso di internet), che raccordano, ampliano, rimodellano significati. Quindi niente di più reale dell'esperienza si può aprire alla virtualità del confronto con gli/le altri/e giacché questo è comunicare. Se l'arte è quella capacità da parte di un singolo-una singola, di trasformare il segno della propria esperienza reale, profonda in simbolo che permetta a chiunque lo veda (e ne abbia necessità o piacere), di ricontattare la propria esperienza, le proprie emozioni e, magari, trovarne di nuove nel confronto con l'opera, questo è comunicare. Il sito web de *Il Foglio del Paese delle donne* diventa allora per dodici artiste, "persone che hanno sempre amato la contemporaneità che hanno saputo riattualizzare tecniche antiche rendendole validi strumenti di comunicazione a livello creativa". Il sito è nato come uno spazio di comunicazione tra le artiste e chi, al di fuori della specificità artistica, naviga in Internet.
Infatti, come sottolinea Cosetta Mastragostino, una delle ideatrici, queste pagine web vogliono essere sì una vetrina "ma soprattutto una piazza, un luogo di scambio di esperienze artistiche, un parlarsi a distanza".
O, per dirla con le parole di Lydia Predominato, "un riadattare a questi nuovi spazi la nostra visuale del concetto di scambio". Roberta Filippi, pone l'accento sull'arte come Viaggio, e vede nella navigazione in Internet un'occasione per il superamento di confini, non tanto e non solo geografici, quanto espressivi ad artistici.
La cosa più interessante è che questo gruppo, eterogeneo per modalità espressive, si va dalla scultura (Cosetta Mastragostino, Teresa Pollidori) all'incisione (Elisabetta Diamanti), dalla pittura (Angela Pellicanò, Roberta Filippi, Gianna Pizzi, Micaela Serino, Maria Teresa Guerrero) alla fiber art (Lydia Predominato), all'installazione (Stella Tundo), alla fotocopia e computer grafica (Alba Savoi), al plexiglas e resine (Eleonora Del Brocco), trova un filo conduttore comune in una ricerca sul rapporto con la natura (Diamanti), sul corpo, sulla fisicità (Tundo), sull'eros (Filippi), sull'ombra-luce che attraversa i corpi (Del Brocco).
Che questa ricerca utilizzi il mezzo virtuale per un suo ulteriore sviluppo, mi sembra una proficua contaminazione ed una positiva provocazione che queste donne, con il loro viaggio hanno deciso di lanciare a coloro che, artisti, artisti, critici, navigatori internet, siano interessati ad un confronto sull'arte e la creatività.

Http://www.womenes.net/ARTE
informazioni pdd@isinet.it

Brevi

PREMIO GIUSEPPINA TEODORI

Il Comitato promotore del *Premio Giuseppina Teodori* bandisce un premio biennale da assegnare per il 1998 sul tema *La questione demografica in Italia: politiche pubbliche e libertà individuali*, diviso in due sezioni: a) tesi di laurea b) libro di saggistica o serie di articoli pubblicati su periodici. L'importo del premio sarà così suddiviso: £. 5.000.000 alla tesi di laurea e £. 5.000.000 al libro o alla serie di articoli. Per concorrere è necessario essere cittadine/i italiane/i; per la sezione a: aver discusso la tesi di laurea in qualsiasi disciplina in una Università italiana non prima del 1996; per la sezione b: aver pubblicato il libro o la serie di articoli non prima del 1/1/1996. I lavori devono essere inviate **entro e non oltre il 31 maggio '98** in otto copie a: Premio Giuseppina Teodori, c/o AIED, via dei Sabini 25, 63100 Ascoli Piceno. Il premio è promosso dalle famiglie Teodori e Saladini e dall'Aied.
Informazioni: Premio Giuseppina Teodori tel. 0736/259457 fax 0736/255270, E. mail: laura.o@rinascita.it

LAVORARE TUTTE

Il gruppo Lavoro dell'Associazione Casa della Donna di Pisa organizza una serie di incontri, finalizzati a fornire informazioni e strumenti alle donne in cerca di occupazione. Gli incontri avranno luogo presso la sede dell'associazione in via Galli Tassi, 8 a partire da lunedì 9 febbraio alle ore 17,00 e proseguiranno il secondo lunedì di ogni mese. In ogni incontro verrà affrontato e approfondito, con il contributo di esperte e operatrici del gruppo uno dei seguenti temi: collocamento (funzioni, regole e problemi); inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro (curriculum vitae, come presentarsi ad un colloquio, come valorizzare le proprie conoscenze e capacità professionali); lavoro autonomo e autoimprenditorialità (quadro legislativo, strumenti e risorse). *Per informazioni: Ass.ne Casa della donna, tel/fax 050550627*

AMNESTY E LE DONNE

Amnesy auspica che il 1998 sia un anno speciale per i diritti delle donne, infatti le Nazioni unite celebreranno quest'anno il 50esimo anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, la Commissione delle Nazioni Unite sulla Condizione della Donna riesaminerà alcune sezioni-chiave della Dichiarazione di Pechino e del relativo Programma d'Azione; la Commissione dei Diritti Umani verificherà l'effettiva realizzazione della Dichiarazione di Vienna del 1993 e del suo Programma d'Azione. Amnesty mette tuttavia in guardia: "i potenziali sviluppi del 1998 si realizzeranno solo se le Nazioni Unite faranno sì che essi corrispondano alle necessità dei diritti umani delle donne e se i governi lavoreranno a livello nazionale e internazionale per realizzare gli impegni assunti".

PENA DI MORTE

Secondo i dati di Amnesty International, i Paesi che applicano maggiormente la pena di morte nei >confronti delle donne sono quelli che rispettano la legge islamica, che prevede la pena capitale anche per i reati di adulterio e prostituzione. Negli ultimi anni si sono registrate esecuzioni di donne in diversi Paesi tra cui Arabia Saudita, Giappone, Giordania, Cecenia (dove una donna incinta e` in attesa di essere giustiziata e la data dell'esecuzione verra` fissata non appena avra` dato alla luce il bambino), Emirati Arabi Uniti, Singapore, Iran, Corea del Sud e Afganistan. Negli Stati Uniti sono 48 le donne in attesa di esecuzione (circa l'1,5% della popolazione carceraria nei bracci della morte).

UN FORUM SULLE DONNE IN AMERICA LATINA

(*) Si è costituito in Messico un comitato incaricato di organizzare il Forum sulle donne nell'ambito del vertice dei Popoli d'America. Del comitato fanno parte il Coordinamento nazionale di donne del Fronte Autentico del lavoro, Mujeres en Accion Sindical, la Rete genere ed economia, la Rete messicana di azione verso il Libero Commercio. Diversi gli assi di intervento: "Democrazia, partecipazione politica e cittadinanza", "Libero commercio e sviluppo sostenbile", "Agenda sociele delle donne", "Donne e ambiente" che costituiranno i temi di altrettante commissioni di lavoro.
Per maggiori informazioni: Myriam Ortega e-mail: plopez@ctc-mundo.net

SE LA TELENOVELA NON PIACE ALLE DONNE

(*) Fortemente contestata in Perù la telenovela *Leonela*. Secondo CLADEM (Comitato Latinoamericano e dei Caribi per la difesa dei diritti delle donne), infatti, secondo CLADEM la telenovela rafforza pregiudizi e stereotipi intorno al tema della violenza sessuale che distorcono la realtà: ad esempio confermano l'idea che una violenza non ha conseguenze sul futuro di una donna, che questa deve pensare a salvaguardare la propria reputazione e quindi non denunciare il delitto di cui è stata vittima e, soprattutto, che una violenza commessa da un uomo "perbene" costituisce un errore che deve essere perdonato. Per questa ragione CLADEM ha iniziato una campagna di boicottaggio contro il produttore di *Leonela*

BORSE DI STUDIO

L' Università di Duisburg, organizza per dal 7 - 10 aprile 1999 un simposium dal titolo "Women Theologies and Religious Discourses" An interdisciplinary and cross-cultural approach. L'approccio interdisciplinare riguarderà i seguenti temi: "*Dominanza del discorso maschile negli studi teologici e religiosi*", "*Donne teologhe e teologhe femministe: nuovi approcci teoretici ed esegetici alla teologia*", "*Donne, spazi poetici ed esperienze religiose*", "*Le donne e le pratiche del discorso religioso: lo sviluppo dell'etica femminista, nuovi stili di cura pastorale e nuove forme di liturgia*". Coloro che fossero interessate a partecipare devono inviare, **entro il 15 febbraio** 1998 un abstract di una pagina sul contributo che intendono proporre.
LAUD (Linguistic Agency University of Duisburg), University of Duisburg, D-47048 Duisburg (Germany). E-mail: laud@uni-duisburg.de

IL GENERE NELLE ONG CATALANE

Dopo più di un anno e mezzo di incontri è nata la commissione di genere della Federazione delle ONG catalane. I suoi obiettivi sono: aprire un forum per discutere e scambiare esperienze e informazione a proposito dei fattori di genere in tutti i processi di sviluppo; coordinare, assessorare e promuovere strategie di genere all'interno delle ONG catalane; fare pressione affinché le amministrazioni pubbliche e le istituzioni accademiche diffondano la prospettiva di genere; creare una rete di contatti e collaborazioni tra gruppi e organizzazioni che lavorino con una prospettiva di genere tanto al Nord come al Sud.
Per informazioni: Natalia Navarro e-mail: nnavarro@jet.es

MESSICO: UNA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA

(*) Approvata in senato con 112 voti a favore e l'opposizione del PAN (partito della destra nazionalista). La senatrice Guadalupe Gomez Maganda, presidente della Comissione Equità e genere, ha sottolineato la novità della proposta sottoscritta dal governo federale, le senatrici e le deputate e condivisa dal gruppo "Plural Pro Víctimas" in rappresentanza della società civile. Amalia García , senatrice del PRD, ha citato le statistiche del Centro di accoglienza per le violenze domestiche: nel 1991 108.000 persone si sono rivolte al centro, di queste l'89% sono donne. Il 100% delle quali ha affermato di aver subito violenza psicologica, il 73% violenze fisiche e il 30% violenze sessuali.

IRLANDA: AUMENTANO GLI ABORTI

Secondo un'inchiesta realizzata dal quotidiano *Irish Times*, il 77% della popolazione irlandese è favorevole a che le donne abbiano, in certi casi, il diritto di abortire. Il 28% è favorevole alla legalizzazione dell'aborto senza restrizioni durante le prime 12 settimane di gravidanza, più di un terzo tra coloro che hanno risposto alle domande del giornale si è pronunciata a favore dell'aborto se la vita della donna è in pericolo, e il 14% quando la gravidanza minaccia la sua salute.
L'occasione per riaffrontare questo tema, è stata il caso di una ragazzina di 13 anni rimasta incinta in seguito ad una violenza sessuale. Il supremo tribunale irlandese le aveva proibito di recarsi in Inghilterra per interrompere la gravidanza, suscitando la reazione della società civile che ottenne il ritiro della sentenza. Nello scorso anno, in tre mesi, più di 300.000 irlandesi si sono recate in Inghilterra per abortire, il 5% in più dell'anno precedente secondo cifre ufficiali.

A CURA DI CRISTINA PAPA

*(le notizie contrassegnate dal segno * sono state inviate dall'agenzia di informazione telematica "Pulsar" che ringraziamo della collaborazione)*

Agenda

FIRENZE

Il **20 e il 21 febbraio** il Comune di Firenze e la Società italiana delle storiche organizzano un seminario dal titolo "Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento".
I lavori si svolgeranno a Palazzo Vecchio - Salone de'Dugento.
Per maggiori informazioni Tel.055/2768400, Fax 055/2768401, http://www.idg.fi.cnr.it/wwwdonna/viaggi.htm

ROMA

• Per discutere sulle politiche dei tempi e sulla riduzione dell'orario di lavoro il **10 febbraio dalle ore 9,30 alle 14,00 presso la Saletta della Sagrestia, Vicolo Valdina 3/a**, si terrà l'incontro *Riflettere sui tempi*. Per le adesioni: tel. 06-85797221, fax 06-85797238
• Presso la **Galleria Massenzio Arte, in via Merulana 139,** sarà possibile visitare la mostra di **Lidya Predominato (dal 13 al 19 febbraio)** di **Stella Tundo (dal 20 al 26 febbraio)** e di **Eleonora Del Brocco (dal 27 febbraio al 5 marzo).** La Galleria è aperta dalle ore 17 alle ore 20.
Informazioni: Galleria Massenzio Arte, tel/fax 70497592

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

Libertà per Sohua Be'chara detenuta in Libano del sud

Da quasi nove anni una giovane donna è in centro di detenzione nel Sud del Libano, nella zona occupata da Israele.
Sohua Be'chara aveva 21 anni quando è stata arrestata, il 7 novembre 1988. Era una studentessa di ingegneria presso l'Università del Libano.
E' indiziata per aver tentato di uccidere Antoine Lahad, il capo dell'esercito del Sud del Libano, la milizia sostenuta da Israele.
Facendo parte della resistenza contro l'occupazione della sua terra e contro le azioni dell'esercito di Israele ed i suoi ausiliari è stata imprigionata senza aver avuto un processo né, quindi, una condanna.
In breve: è trattenuta come ostaggio.
Le condizioni di Sohua Be'chara e dei suoi compagni nel carcere di Khiam sono inaccettabili ed in evidente violazione di tutte le convenzioni internazionali relative ai diritti e alla dignità umana.
Il Parlamento europeo ha discusso della detenzione di Sohua Be'chara, e ub una sua risoluzione (R.82 - 216 - 89) ne ha richiesto il rilascio.
Le donne dell'Associazione per la Pace e con loro la nostra redazione chiedono che questa risoluzione venga applicata.

Chiediamo la libertà immeddiata e incondizionata di Sohua Be'chara.

PER ADESIONI: *Donne Associazione per la Pace - C.so Trieste 36 - 00198 Roma Tel.06/85262422 fax 06/85262464 http://www.comune.roma.it/Comune/sperimentali/assopace*

Ottovolante



di Anna Piccioni

"ALL'OMBRA DEI CIPRESSI E DENTRO L'URNE LACRIMATE DI PIANTO E' FORSE IL SONNO DELLA MORTE MEN DURO?" (Ugo Foscolo da "I SEPOLCRI")

No, certamente, il sonno della morte è sempre duro, in qualsiasi situazione si trovi il morto. Ma siccome bisogna chiudergli gli occhi, perché la palpebra è uno dei muscoli involontari, che se non la tiri giù resta su, talvolta può sembrare vivo. Infatti pare latente il desiderio con domanda: "Chi mi chiuderà gli occhi?" Che tutto sommato è una domanda spiacevole e indiscreta, perché essendo già di per sé il cadavere poco invitante, questa faccenda di chiudergli gli occhi peggiora il disagio di chi gli sta vicino: meglio lasciarlo stare dentro l'urna con gli occhi aperti e tanti saluti a casa, come va va. Codesta poesia ai tempi io me la dovetti imparare tutta a memoria, fino in fondo: "e il modo ancor m'offende". Altro pezzo di poesia, questo, di Dante Alighieri, a me più simpatico del Foscolo, il quale si lamenta, a circa metà del suo "poemetto" che siccome il Parini fu buttato nella fossa comune, causa la sua poca amicizia per la classe nobiliare (forse), il sozzo cranio del ladro va a sporcare la testa del grande poeta, che io amo molto: ma figuriamoci se il Parini sarebbe andato a badare a queste piccolezze, anche perché i ladri in vita non l'avevano disturbato mai per il fatto che non aveva mai una lira e gli amici gli facevano prestiti ogni tanto pur sapendo che non avrebbe potuto restituire, tant'è vero che il NOSTRO non diceva mai "prestami", ma "dammi", come faceva VAN GOGH al fratello: "Mandami un po' di soldi per pane, vino e colori."
Questa faccenda di essere poveri fa quasi sempre effetto, poesia e rispetto a livello storico e mentale, ma è scomoda: infatti i poveri non avevano l'URNA, ma la fossa comune: per quanto la faccenda non potesse essere per loro del benché minimo interesse, neanche quando il pedante UGO si allarga a fare paragoni con chi ha i grandi monumenti, eccetera. A questo punto il poemetto prendeva giri sempre più ampi sui morti putrefatti dalle guerre, eccetera ed era così lungo e noioso che ripetendolo presi "cinque" due volte i poi mi lasciarono perdere, anche perché ero la prima della classe. Penso però che da allora mi giunse inconsciamente una ripugnanza per il mio cadavere personale e per il fatto che qualcuno se ne dovesse occupare: spesso prendo nota sul modo di andarmene senza farlo sapere a nessuno, diffondendo la voce che sono partita per chissà dove: a buon conto in Cina stanno facendo varie ecatombe e la domanda si pone: dove metteranno tutti quei morti ammazzati? Siccome sono stata un po' inibita sulle cosiddette "parolacce", ecco quali altre strade mi va prendendo la mia tendenza scandalistica. Gli scandali di Clinton almeno sono più allegri. Lui era sempre sincero con tutti: con la moglie, i parenti, gli amici, il portierato; è uno che si diverte, ma poi racconta tutto a tutti e lo mette anche in INTERNET. E' vero che gli STATI UNITI sono il paese della sincerità: erano sempre sinceri quando proclamavano la necessità di difendere il Vietnam, la Iugoslavia ed altre cose, e così Clinton sinceramente alla fine della giornata proclama raggiante alla moglie: "Sai quante me ne sono fatte oggi?" Ecco una famiglia felice, un paese felice, un mondo felice, senza badare a informazioni. più impegnative.
E' importante la SINCERITÀ'. Evviva la SINCERITÀ'. Più uno è ricco e importante, e più è sincero. I poveri sono invece bugiardi. Bugiardi, col naso di Pinocchio, e anche ladri: e i crani dei ladri delle fosse comuni insozzano ancora l'onesto cranio del poeta PARINI GIUSEPPE.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 28/11/97. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Froboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Marioni, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944; D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis